

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 61 (1989)
Heft: 5

Artikel: Bollettino IT
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246943>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Bollettino IT

Quanto costa effettivamente il nostro esercito?

Non oltre 10, ma circa 7 miliardi

Gli oppositori dell'esercito sostengono che la difesa nazionale militare ci costa annualmente oltre 10 miliardi di franchi. Effettivamente però i costi per l'esercito ammontano a circa *7,1 miliardi di franchi*. Questo importo si compone come segue:

Spese del DMF	4,663 miliardi
– Intendenza federale delle polveri /	
Ufficio federale di topografia	0,033 miliardi
+ Partecipazione alle spese di altri dipartimenti	0,379 miliardi
	<u>5,075 miliardi</u>

A confronto con altre spese quelle militari diminuiscono

Da anni, le *spese della Confederazione* per la difesa nazionale militare, rispetto ad altre spese federali, sono in diminuzione:

1960	1970	anni 80
36,7%	24,4%	tra il 18% e il 21%

In più occorre calcolare un *contributo dell'economia privata, all'incirca così composto*:

+ Perdite di guadagno (incl. l'amministrazione pubblica)	1,964 miliardi
+ Disbrigo di lavori fuori del servizio al posto di lavoro	0,079 miliardi
+ Perdita di tempo di lavoro (ispezioni, reclutamento)	0,023 miliardi
	<u>2,066 miliardi</u>
Il totale delle spese ammonta a	<u>7,1 miliardi</u>

Spese federali: sul piano internazionale esse si situano nella media inferiore

Per quanto concerne le spese militari, la Svizzera, *sul piano internazionale*, si situa *nella media inferiore*, insieme al Belgio e ai Paesi Bassi. Per un chiaro confronto delle spese militari dei singoli paesi occorre considerare il rapporto tra le

spese militari e il prodotto interno lordo. Per il 1986 si ottiene il seguente risultato:

A	CH	S	B	NL	RFD	F	GB	USA	URSS
1,2%	1,8%	2,4%	2,9%	3,1%	3,1%	4%	5,2%	6,4%	10% +

Un esercito di professionisti sarebbe diversamente più caro

Con gli stessi mezzi finanziari a disposizione per la difesa nazionale militare, invece dell'odierno esercito di milizia di oltre 700.000 soldati, potremmo permetterci soltanto un *esercito di professionisti* circa *dieci volte più piccolo*.

Che cosa significa l'esercito per la nostra economia?

L'esercito tiene conto delle ditte svizzere

I costi citati in dettaglio dell'esercito, costituiscono anche un *interesse di economia nazionale*. Infatti, imprese dell'industria, dell'artigianato e del commercio beneficiano del fatto che l'80% delle ordinazioni militari *hanno un effetto positivo in Svizzera*. Agli acquisti di armamento e di equipaggiamento effettuati dall'esercito all'estero (ca. 700 milioni di franchi all'anno), seguono sovente i cosiddetti *affari di compensazione*. Ciò significa che la nazione interessata provvede ad acquisti di uguale valore nel nostro Paese.

Il volume delle ordinazioni militari assegnate all'interno ammonta a circa 2,5 miliardi di franchi. Diviso per la consueta quota di conteggio (100.000 franchi = 1 posto), si ottengono *25.000 posti di lavoro*, distribuiti sulle circa 6.000 aziende che ricevono ordinazioni dall'esercito.

All'incirca *20.500 lavoratori* sono alle dipendenze della Confederazione per la difesa nazionale, ossia 20.000 nel DMF (di cui ca. 5.000 nelle aziende d'armamento statali) e oltre *500 persone* in uffici di altri dipartimenti (p.es. presso l'Ufficio federale dell'assicurazione militare).

Le amministrazioni militari dei singoli Cantoni occupano circa *1.000 persone*.

Tra 50.000 e 60.000 posti dipendono dall'esercito

Occorre inoltre considerare i posti di lavoro che indirettamente dipendono dall'esercito come quelli legati all'acquartieramento della truppa. I militari prestano circa 13 milioni di giorni di servizio ogni anno. A un villaggio che ospita soldati affluiscono circa 25 franchi al giorno. Per di più, il militare spende ogni giorno

un importo analogo per i suoi bisogni personali. In totale ne risulta una *somma ragguardevole* che va essenzialmente a favore del commercio al dettaglio e dell'industria alberghiera.

Perciò, tutto sommato, tra 50.000 e 60.000 posti di lavoro dipendono, direttamente o indirettamente, dalla difesa nazionale militare. Con la soppressione dell'esercito questi posti andrebbero persi. Contrariamente a certe affermazioni, non sarebbe assolutamente facile sostituirli.

Conseguenze per l'industria e la piazza finanziaria svizzera

L'indebolimento politico connesso con la soppressione dell'esercito avrebbe pure *gravi conseguenze sull'industria e sulla piazza finanziaria svizzera.* Ne conseguirebbe la perdita di fiducia nel nostro Paese e nella sua sicurezza. La piazza finanziaria verrebbe presumibilmente sempre più evitata e le ordinazioni estere alla nostra industria probabilmente diminuirebbero.

Della formazione dei quadri ne approfitta anche l'economia

Non può parimenti essere ignorato il fatto che *l'economia* con i circa 45.000 ufficiali e 110.000 sottufficiali, dispone, grazie all'esercito, di gente formata in molteplici *funzioni di quadro.*

Quali conseguenze avrebbe la soppressione dell'esercito per il nostro Paese?

Un vuoto militare comporta pericoli interni ed esterni

Un vuoto militare al centro geografico dell'Europa potrebbe portare il nostro Paese ad essere la *marionetta delle potenze circostanti.* Un «territorio strategico di nessuno» potrebbe indurre i nostri vicini ad occuparlo precauzionalmente, affinché la Svizzera non diventi terreno di transito o di schieramento per terzi.

La protezione militare in caso di catastrofi verrebbe a cadere

Dovremmo fare a meno dell'esercito anche come *efficiente mezzo di aiuto.* La nostra popolazione, in caso di alluvioni, valanghe o catastrofi ambientali non potrebbe più contare su di esso. Per sostituirlo si dovrebbe ristrutturare la *protezione civile* o creare una *vasta organizzazione statale.*

Pericolo all'interno

Le organizzazioni terroristiche estere trarrebbero un insperato beneficio dall'abolizione dell'esercito. Indisturbate, esse potrebbero trasferire le loro basi ope-

rative in Svizzera, ossia in un luogo centrale. Probabilmente, sarebbero la causa del sorgere di numerose *incontrollabili* «guardie civiche» e di altre organizzazioni di autoprotezione. La loro imprevedibilità intaccherebbe inevitabilmente la stabilità nazionale e diffonderebbe incertezza giuridica.

La Confederazione si vedrebbe costretta a reagire con *l'enfiamento dell'apparato di polizia*. In un caso del genere anche il popolo approverebbe senz'altro la creazione di una polizia federale.

La Costa Rica non è un esempio positivo

L'esempio della *Costa Rica*, che nel 1949 ha soppresso il suo esercito, mostra chiaramente quali siano le conseguenze che ne derivano. Per una popolazione totale di 2,5 milioni al paese, per la propria sicurezza, occorrono: oltre 13.000 uomini di «forze armate di sicurezza» permanenti, ossia 10.000 uomini «Organizzazione per casi d'emergenza nazionale», 3.000 uomini «Guardia del paese», 750 uomini «Battaglione di pronto intervento», 650 uomini «Polizia giudiziaria», 600 uomini «Commando Sud e Atlantico», 400 uomini «Truppe antiterrorismo», 250 uomini «Polizia di sicurezza nazionale», 200 uomini «Unità Chorotega», la direzione dell'informazione e della sicurezza, nonché molti piccoli eserciti privati. Per di più, la Costa Rica, in seguito alla sua impossibilità di difendersi, non può fare a meno di essere membro di sistemi di patti internazionali. Per questo motivo, essa rinuncia a definirsi neutrale.

Una politica di rischio mette in gioco la neutralità

La nostra attuale *neutralità armata*, dopo una soppressione dell'esercito, non sarebbe che l'espressione di fede, azzardata e poco credibile, di una *piccola nazione disarmata* e quindi incapace di difendersi situata *tra i blocchi*. Alla nostra collaudata politica di sicurezza verrebbe tolta la sua principale componente, che rappresenta anche il nostro unico mezzo autoritario.

È perciò facile prevedere che la soppressione dell'esercito *minaccerebbe colpevolmente l'esistenza statale dell'attuale Svizzera*.

È immaginabile un mondo senza eserciti?

L'uomo unicamente pacifico non è ancora nato

Purtroppo, da sempre, il desiderio di potere, la rivalità e la violenza sono radicate nell'uomo. Prova ne sia che dall'esistenza dell'umanità non sono trascorsi nemmeno 300 anni in tutto, senza che sulla terra vi sia stato un contrasto armato.

Persino dopo la Seconda guerra mondiale più di 150 conflitti armati hanno sconvolto il mondo.

Nondimeno un mondo pacifico è l'obiettivo di noi tutti. Anche la nostra politica di sicurezza opera in tal senso con i suoi elementi attivi (diplomazia, buoni uffici, ricerca in materia di conflitti, cooperazione allo sviluppo, ecc.). Non dobbiamo però lasciarci ingannare e confondere il nostro desiderio con la realtà. Purtroppo, in Europa la possibilità di eventi bellici esiste ulteriormente.

Anche la pace deve essere protetta

Anche dopo la riduzione delle truppe da tutti auspicata ci saranno ancora ovunque forze armate, incaricate di assicurare la protezione degli Stati e delle popolazioni. Il disarmo non porta forzatamente a una maggiore sicurezza. In particolare l'assertore della pace deve armarsi ed essere pronto a difendersi, affinché egli possa arginare eventuali intenzioni aggressive e, se del caso, difendersi da un attacco.

Conseguenza: visto il persistente pericolo *di essere vittima di aggressioni*, la Svizzera non può rinunciare alla sua protezione contro eventuali attacchi. Sarebbe assurdo sopprimere l'esercito prima che non siano «abolite» anche le aggressioni umane.

Sarebbe un agire folle, se proprio il nostro Paese, con il suo esercito notoriamente puramente difensivo, e quindi che non presenta alcun pericolo per la pace mondiale, procedesse, come primo ed unico, all'autodisarmo.